

Folco Orselli: arriva al Pick Week lo "stregone" della buona musica

«**M**io fratello e mia sorella erano assidui ascoltatori di musica, si andava da Neil Young a cantautori italiani come De Gregori, Battisti e Vasco, passando per il blues, il folk americano e i Pink Floyd». Così nasce la storia musicale di Folco Orselli, cantautore e chitarrista milanese ospite il 30 settembre al circolo Pick Week di Vigevano. Inizia la sua attività come componente del duo Caligola che ha partecipato nel 1995 a Sanremo Giovani. Da lì l'ascesa con l'album "Il sole che respira" nel 1996 e l'apertura dei concerti di artisti come Zucchero e Tina Turner. «È stato mio fratello - dice Orselli - a insegnarmi i primi accordi. All'inizio suonavo per gli amici, soprattutto canzoni di Neil Young, che negli anni Ottanta non molti ragazzini conoscevano, poi mi appassionai anche ai testi e da lì iniziai a scrivere senza più smettere». Nel 1997 fonda la Compagnia dei Cani Scossi con cui pubblica l'album "La stirpe di Caino", con la musica che per lui veicola sempre un messaggio, anche se oggi sono cambiate le "orecchie" che la ascoltano. «Penso - sottolinea il chitarrista



Folco Orselli

- che la discografia abbia abbassato l'asticella e così anche il nostro grado di giudizio, dunque la mediocrità ha preso il largo. Il pop ha sempre avuto i suoi alti e bassi, ma un tempo in classifica c'erano nomi come Lucio Dalla e Pino Daniele, ora per una serie di motivi legati a strategie di marketing siamo abituati a canzoni "usa e getta" buone per un pubblico adolescenziale che non durano più di un tormentone estivo. Per fortuna poi c'è un "sottobosco" in cui alcuni cantautori vagano come hobos e tentano an-

cora di fare buona musica».

Una canzone nasce dallo sguardo: «Quando scrivo - dice Orselli - mi guardo intorno cercando di essere meno falso possibile. Si passano anni ad ascoltare, poi si inizia a dire...». E ciò che dice Folco Orselli non sembra mai banale. «La cosa importante al di là della carriera di ognuno - spiega il cantautore milanese - penso sia il fatto che se si fa musica con passione si è già vinto. Tutto ciò che serve per scrivere una canzone è intorno a noi, il difficile è vederlo» Un ultimo pensiero va alla musica, agli oltre vent'anni di carriera. «In questi anni - conclude - la musica non è cambiata e forse non cambierà mai. Cambiamo noi, il nostro modo di corteggiarla e di capirla, ma la musica resta quel trascendente che permette a chi la fa di sentirsi quasi uno stregone e a chi la ascolta di essere spettatore di un'autentica magia. Oggi i social assolvono inconsciamente al desiderio di partecipazione: però guardare un concerto in diretta Facebook non equivale ad esserci stato e io preferisco di gran lunga la seconda opzione».

Elia Moscardini